

## S.Stefano

LETTURE: At 6,8-10.12.7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22

Nella antica liturgia gallicana, per il vespro di Natale, risuona questa preghiera: “*Andiamo al nato Signore tutti quanti, gravati dai peccati, perché soave è il suo giogo santo e leggero il suo carico. Nessuno sia preda del timore e del dubbio, poiché è richiesta soltanto l’offerta della lode, in semplicità di cuore*”. Dinanzi a colui che si offre nella sua totale vulnerabilità, come chi desidera essere accolto, noi siamo chiamati da offrirci, a donarci ‘in semplicità di cuore’, come bambini che si affidano, senza timore e senza dubbio. Il Natale diventa così un incontro di doni, uno scambio di vita. Così hanno fatto i pastori e i magi, Simeone ed Anna, tutti quei poveri ed umili che hanno saputo accogliere nella debolezza del bambino avvolto in fasce e depresso nella mangiatoia, il dono immenso della misericordia di Dio “che ha visitato e redento il suo popolo”. E così ha fatto anche Stefano, il primo discepolo di Gesù, che ha fatto dono della vita al suo Maestro, rendendola offerta di lode in semplicità di cuore.

Ma nel cuore di questa reciproca offerta è racchiuso anche il dramma del dono di Dio. Un dono può non essere accolto e a volte il rifiuto si indurisce attraverso una violenza così radicale tanto da escludere dalla propria vita anche colui che elargisce il suo dono. Ci si illude di non aver bisogno dell’altro, di fare a meno del suo dono. E così si emargina l’altro, lo si allontana dalla propria vita. Rileggendo il mistero della Parola di Dio donata all’uomo, fatta carne per l’uomo, all’evangelista Giovanni non sfugge questo dramma al cuore stesso della relazione tra Dio e l’uomo: *in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta...il mondo è stato fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto. C’è nel dono di Dio all’uomo, nella sua parola fatta carne, una vita luminosa che vuole essere comunicata affinché le tenebre di morte che abitano il nostro mondo siano cacciate, siano dissolte; c’è una presenza creatrice dell’amore di Dio che abita nel mondo e che desidera essere riconosciuta affinché il mondo possa comprendere il senso del suo cammino, della sua esistenza, degli eventi; eppure tutto questo può essere rifiutato, può provocare odio e violenza, indifferenza e durezza. E d’altra parte, tutto questo fa parte della logica dell’amore folle di Dio, del paradosso dell’amore di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...quando sarò innalzato attirerò tutti a me. Solo Dio può trasformare il rifiuto dell’uomo nel segno più trasparente della sua gratuità e della sua fedeltà, sino alla fine, sino a lasciarsi crocifiggere dall’uomo.*

E questo vale anche per il discepolo, per chi si avventura nella stessa logica di Dio, nella strada della gratuità, del servizio, del dono di sé. *Sarete odiati da tutti a causa del mio nome* – così Gesù dice ai suoi discepoli – *ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato*. Nel momento in cui un uomo o una donna decidono di mettere i propri passi dietro a quelli di Gesù, devono essere consapevoli di seguire la stessa via, una via di dono e offerta di sé sino alla fine. E devono essere consapevoli che il loro dono può essere rifiutato, può scatenare violenza e odio. Ma solo continuando a donare, amando in un umile servizio proprio a quel mondo che li rifiuta, il discepolo diventa testimone della compassione di Dio per il mondo.

Questo è stata la *diakonia* e la *testimonianza* di Stefano. Quest’uomo che Luca ci descrive *pieno di grazia e di potenza*, capace di comunicare la sapienza e la forza dell’evangelo, ha preso sul serio il servizio affidatogli; sull’esempio del suo Maestro, Gesù, è stato servo della Parola, è stato servo dell’amore di Dio per il mondo, è stato servo dei suoi fratelli. Ha accolto nella sua vita la logica di Gesù e si è incamminato su questa strada percorrendola sino alla fine. Ecco perché alla fine il suo sguardo non è distolto da nulla, ma è concentrato su Gesù: *ecco io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio*. Colui che ha scelto di seguire il cammino di Gesù, fissando lo sguardo su di lui che precede nella strada, a volte dura e faticosa, alla fine comprende che Gesù l’ha preceduto per condurlo in quel luogo dove gli fa dono della sua comunione, in una vita senza fine. Morendo Stefano dice: *Signore Gesù, accogli il mio spirito*. Il discepolo ha accolto il suo Signore e ora, alla fine, desidera esser accolto da lui, di stare con lui nel suo regno.

Ma colui che ha scelto di seguire Gesù nella via del servizio sino alla fine, non può che essere testimone del perdono di Dio. Il cuore di Stefano è completamente aperto, è solo accoglienza: Nel momento in cui è rifiutato, Stefano accoglie: *e gridò forte: “Signore, non imputare loro questo peccato”*. Questa è la forza del dono.

Due icone sono dunque poste sotto il nostro sguardo oggi, affinché le contempliamo e da esse possiamo trarre forza per il nostro cammino di discepoli: il volto del bambino in fasce che giace in una mangiatoia e il volto luminoso di Stefano che fissa i suoi occhi su Gesù. Sono i due volti dell'amore di Dio per l'uomo: l'amore che chiede di essere accolto per dare luce e vita alla nostra esistenza e l'offerta di sé sino alla fine che permette di trasformare la propria vita in dono. Il primo volto ci rivela la fonte dell'amore, il secondo il compimento. E in mezzo c'è la nostra vita di discepoli, giorno dopo giorno. E solo in essa questi volti dell'amore possono prendere carne.